

La Repubblica 20 Giugno 2012

Sfiorata la guerra a Castellammare i padrini “commissariano” la cosca.

TRAPANI. Avevano riorganizzato le cosche di Castellammare, Alcamo e Calatafimi, in asse con Milano. A conclusione delle indagini della polizia di Trapani, in 12 sono finiti in manette.

«E di sicuro il più bel regalo che mi si poteva fare per il mio compleanno», commenta il questore di Trapani Carmine Esposito.

Per la Procura di Palermo che ha richiesto le ordinanze di custodia cautelare in carcere, i dodici indagati erano i protagonisti della ricostituzione delle famiglie.

Tra gli arrestati volti conosciuti, come il vecchio boss Michele Sottile, Nino Bosco, Nino Bonura o il giovane rampante mafioso Diego Rugeri, che aspirava a prendere il controllo della famiglia castellammarese e che per questo era entrato in conflitto con i mammasantissima, rischiando una guerra. Assieme a loro anche volti sconosciuti, come quelli messi a capo delle "famiglie" di Alcamo e di Calatafimi: si tratta rispettivamente di Vincenzo Campo, procacciatore di affari (interfaccia di Antonino Bonura, "reggente" della cosca di Alcamo e arrestato a Milano) e di Nicolò Pidone, operaio della Forestale.

Un'indagine quella della Mobile di Trapani che nell'ottobre 2010 ha consentito di intercettare un summit organizzato nelle campagne di Montagna Inici a Castellammare.

Una decina le persone presenti chiamate a dirimere alcuni contrasti sorti all'interno delle famiglie e che come asseriscono ora gli investigatori «potevano sfociare in una faida tra le cosche di Alcamo e Castellammare». In conferenza stampa il capo della Mobile Giovanni Leuci ha spiegato che «la mafia non utilizza più le armi per dirimere le questioni che una volta portavano alle guerre tra famiglie, oggi queste vengono risolte con i commissariamenti». E a un «commissario», come il boss di Vita, Tommaso Leo, anche lui finito in manette è toccato fare da paciere a Castellammare.

Da Vita, Leo (il suo nome uscì fuori nell'ambito dell'operazione antimafia e antidroga internazionale Igres) vicinissimo al boss Matteo Messina Denaro, si è trasferito a Castellammare, per sistemare la diatriba proprio ad esito di quel summit. Ascoltando quella riunione i poliziotti hanno ricostruito la rete mafiosa dedicata al racket. Le indagini hanno fatto chiarezza anche su una serie di estorsioni e incendi ai danni del ristorante "Egesta Mare" e dei bar "Vogue" e "La Sorgente" di Castellammare, di vari imprenditori, di un dentista, delle ditte "Prom. Edil" e "Fratelli Tamburello G. & C.", esecutrici dei lavori appaltati dal Comune di Castellammare per la riqualificazione urbana e il ripristino dell'antica pavimentazione del centro storico. Oltre al regolare pagamento di somme di danaro,

alle vittime veniva imposto di assumere parenti degli indagati, o di fornire prestazioni professionali gratis. Quest'ultimo è il caso del dentista.

Oltre agli arresti anche 15 avvisi di garanzia: uno di questi ha raggiunto il consigliere comunale di Castellammare del Golfo Girolamo Genna, geometra, avrebbe messo a disposizione il suo ufficio per alcuni incontri riservati. Tra i risvolti dell'operazione sempre dalle intercettazioni è emersa l'insofferenza dei mafiosi verso i politici.

I reati contestati: associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione aggravata, incendio aggravato, violazione di domicilio e violazione della sorveglianza speciale. Le ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite tra Castellammare, Alcamo, Calatafimi, Vita, Milano e Sesto San Giovanni, sono state emesse dal gip di Palermo Luigi Petrucci su richiesta dei pm della Dda Guido, Marzella e Padova, coordinati dall'aggiunto Teresa Principato.

Laura Spanò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS